

gli strumenti necessarii alla scultura, e alcuni libri che a certe ore leggea non per vana curiosità, o per lusinga d' inutile ornamento, ma per istruire lo spirito quando il corpo riposava dalle fatiche, e per profittare della strada della virtù. Alla scultura attendea per isfuggire l'ozio, per esercitarsi le forze, e per procacciarsi il necessario alimento, senza aver bisogno d'altrui.

Entrando Egesippo in quella grotta, ammirò le statue non ancora condotte a fine. Osservò un Giove, in cui così maestosa era l'aria serena del volto che a primo colpo d'occhio si riconosceva esser quello il simulacro del padre degli uomini e degli Dei. Videasi in altro lato un Marte in aspetto minaccioso e severo. Ma più stupendo di tutti al portamento, al soave e nobile sembiante si discerneva il sacro Nume di Pallade in atto così vivace, e così animato dall'arte che direste: Or ora cammina.

Dopo che ebbe Egesippo vagheggiato per qualche tempo le statue, esce dalla grotta, e scopre di lontano Filocle, che sedendo sull'erbetta leggea sotto l'ombra d'un verde faggio. Si fa innanzi verso di lui; e Filocle, che lo vede, non sa che cosa pensarne. Egli è pur questi, dicea fra sè stesso Egesippo, col quale ho per tanto tempo vissuto in Creta. Ma qual cagione può trarlo in luogo così lontano? Fosse mai il suo spirito, che dopo la sua morte dalle stige rive tornasse sopra la terra?

Frattanto l'altro gli si avvicinò in guisa, che lo tolse d'incertezza e di dubbio: il perchè egli, sorgendo, teneramente abbracciollo, e cominciò a dirgli: Siete voi dunque il mio antico e sviscerato amico! Qual accidente o qual tempesta vi ha gettato su queste spiagge? Forse è stata qualche disgrazia, simile alla mia, chi vi ha strappato di seno alla patria?

No, rispose Egesippo, non è già disgrazia che mi conduce a questa isola, ma un particolar favo-